



SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

01 GEN
APR 2025

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - AUT. N° 715/2020 DEL 21.04.2020 PUBBLICAZIONE INFORMATIVA NO PROFIT

**“ LASCIAMOCI
ABBRACCIARE DA DIO!**

Sommario

Editoriale
Riparare



03

Parola della Madre
Insieme con Maria
"pellegrini di speranza" (SNC 1)

06

Dilexit Nos
Ci ha amati

10

Giubileo
La porta apre alla speranza



16

Comunicare...
Social media: i nostri dati a servizio
di poteri forti ma non invincibili

20

Pagina Verniana
Incontri

22

Diario
AA. VV.



26

Scelte di gratuità
Punta del Agua



29

Nella luce di Dio

31

SCIC

Periodico a cura delle
Suore di Carità
dell'Immacolata
Concezione d'Ivrea

numero 01 - 2025

Reg. tribunale di Roma n. 13654/1970

Approvazione ecclesiastica
del Vicariato di Roma

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb.
postale - aut. n°715/2020 del 21.04.2020
pubblicazione informativa no profit

**Redazione
e amministrazione**
Via della Renella, 85 - 00153 Roma
Tel. 06 5818145
E-mail: periodico.scic@virgilio.it
Sito web: www.scicivrea.it

Direttrice responsabile
Santoro Suor Simona
Coordinatrice
Mori Suor Maria

Redazione
Bratti Anna
Corniello Annamaria
Giudici Suor Raffaella
Iedà Suor Nicoletta
Leone Suor Vita R.
Manni Suor Luigia
Porro Suor Palma
Rossi Suor Grazia
Sleiman Suor Hoda
Tosi Suor Elena
Trombetta Mario V.
Veneri Suor Assunta
Zaupa Suor Nadia

Traduttori
Spagnolo: Banegas Luciana Cristina
Swahili: Mori Suor Maria

Corrispondenti dall'estero
Argentina:
Bock Suor Adriana
Israele:
Danial Suor Rawan
Libano:
Maggese Suor Grazia
Messico:
Mofetti Suor Anna
Tanzania-Kenya:
Msuri Suor Beata
Turchia:
Bernardi Suor Susanna
USA:
Msambili Suor Martha

Privacy policy
www.scicivrea.it

Layout e grafica
VICIS Srl
Impaginazione e tipografia
VICIS Srl
www.vicis.it

RIPARARE

di Sr. Maria Mori

Hamis ripara oggetti. Non cose di valore, preziose o antiche, perché Hamis non è un restauratore: è un "riparatore", un "aggiusta tutto". Hamis, nel suo modesto laboratorio adiacente alla casa, ripara utensili quotidiani: una pentola di alluminio o una bacinella di plastica forate; una tazza caduta e "finita in mille pezzi", un tavolino o una sedia azzoppati; le lancette di una sveglia o il manico di una zappa. Il lavoro di Hamis dona nuova vita alle cose umili che facilitano la vita di tutti i giorni; per questo è molto apprezzato dalle persone semplici che vivono nel villaggio.

Purtroppo, il lavoro di Hamis non durerà ancora molti anni. Ormai non si ripara più nulla. Si buttano e si cambiano gli oggetti così come gli abiti: seguendo la moda del momento. La cosa più sconvolgente, però, è che questa mentalità "usa e getta" permea anche i rapporti umani: basta uno screzio, una divergenza di opinioni, una parola fuori luogo che amici e conoscenti vengono "bloccati" sui *socials* e nella vita; si tolgono i *likes*, ma anche il saluto e la parola.

Abbiamo bisogno di persone come Hamis: gente che sa riparare oggetti rotti e far loro riprendere il proprio posto ed il proprio scopo all'interno delle mura domestiche. Ma abbiamo anche bisogno di persone che sappiano svolgere il lavoro del riparatore nei confronti degli esseri umani. Persone che sappiano aggiustare i cuori spezzati, che sappiano rimettere insieme i rapporti feriti, che sappiano riparare il nostro mondo – dalla famiglia, alla comunità, fino

Editoriale



“ In questi
tempi turbolenti,
condividere le nostre
storie e ascoltare quelle
degli altri, potrebbe
essere una delle poche
cose in grado
di salvarci... ”

ad arrivare alle Nazioni – rotto da guerre, inimicizie, antipatie.

Abbiamo bisogno di riparazione, come Papa Francesco ha sottolineato nella sua ultima enciclica “Dilexit nos” (cfr. soprattutto i paragrafi 181-190): abbiamo bisogno di riparazione per imparare a “costruire sulle rovine”. Anche il Giubileo ordinario della Chiesa, che abbiamo iniziato solennemente lo scorso 24 dicembre con l’apertura della Porta

Santa in San Pietro, ci invita a riparare, a restaurare ciò che, in un modo o nell’altro, si è rotto, usurato, spezzato. È questo il senso dell’indulgenza giubilare che ci consente di ripartire nel cammino della vita e della fede, con novità, forza e speranza.

Riparare è, in questo caso, donare perdono, aprirsi alla riconciliazione, fare il primo passo. Così lo scrittore Colum Mc Cann, nel suo intervento in occasione del Giubileo dei Comunicatori, ha descritto la riparazione: «Se viviamo in tempi di rottura, allora il nuovo tema deve essere la riparazione. Come possiamo riparare ciò che è così evidentemente rotto?

[...] in questi tempi turbolenti, condividere le nostre storie e ascoltare quelle degli altri, potrebbe essere una delle poche cose in grado di salvarci. Raccontare storie è un invito all’a-

zione. Ascoltare storie è una forma di preghiera.»

Raccogliendo l’esempio di Hamis, seguendo il consiglio di Colum, apriamo quindi questo nuovo numero della nostra rivista Scic, con il desiderio di condividere storie che ci aiutino, almeno un poco, a riparare il nostro mondo spezzato, che ci diano consolazione e ci spingano ad essere costruttori di pace.

Cosa troveremo in questo nuovo numero?

La rubrica “Magistero”, curata da sr Raffaella Giudici, si incentrerà quest’anno sulla Lettera enciclica di Papa Francesco “Dilexit nos”. In ogni numero, verrà data di essa una lettura secondo una differente prospettiva (biblica, teologica e sociologica), che sarà poi accostata all’esperienza ed al carisma della Beata Madre Antonia. In questo primo numero accogliamo la lettura biblica fornitaci dalla professoressa Rosanna Virgili.

Come negli scorsi anni, ritroviamo, la rubrica “Parola della Madre”, affidata alla Superiore generale della Congregazione suor Elena Romano; la rubrica “Famiglia Verniana”, affidata ai Laici Verniani ed alle Missionarie di Carità, insieme a quella “Scelte di gratuità”, dove vengono presentati alcuni progetti che mostrano nell’oggi la gratuità di Madre Antonia.

In questa annata 2025, inoltre, il lettore potrà apprezzare due nuove rubriche: una dedicata al Giubileo, che in questo primo numero ospita una riflessione di suor Simona Santoro ed una dedicata alle sfide della comunicazione nel mondo d’oggi ed affidata al professor Fabio Pasqualetti, sacerdote salesiano e Professore ordinario della Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale della Pontificia Università Salesiana di Roma. In questo primo numero il professor Pasqualetti ci offre una riflessione su un tema molto attuale, ossia i social media e la sicurezza dei dati, una sfida che ci invita «a ripensare il nostro modo di essere e di vivere il rapporto con la vita e la tecnologia».

Buona lettura!



“REPARAR”

Reparar es – como decía el escritor Colum Mc Cann – «compartir nuestras historias y escuchar las de los demás... Contar historias es una llamada a la acción. Escuchar historias es una forma de oración».

Seguendo el consejo de Colum, abrimos este nuevo número de nuestra revista Scic, con el deseo de compartir historias que nos ayuden, al menos un poco, a reparar nuestro mundo roto, que nos den consuelo y nos impulsen a ser constructores de paz.

La columna “Magisterio” se centrará este año en la carta encíclica del Papa Francisco “Dilexit nos”. En cada número se leerá desde una perspectiva diferente (bíblica, teológica y sociológica), que luego se comparará con la experiencia y el carisma de la Beata Madre Antonia, gracias al aporte y la reflexión de la hermana Raffaella Giudici. En este primer número damos la bienvenida a la lectura bíblica que nos brinda la profesora Rosanna Virgili. [...]

En este año 2025, además, el lector podrá apreciar dos nuevas columnas: una dedicada al Jubileo y otra dedicada a los desafíos de la comunicación en el mundo de hoy y confiada al profesor Fabio Pasqualetti, sacerdote salesiano y experto en comunicación.



“KUTENGENEZA”

Kutengeneza ni – kama mwandishi Colum Mc Cann alivyosema – «kushiriki hadithi zetu na kusikiliza zile za wengine... Kusimulia hadithi ni mwaliko wa kuchukua hatua. Kusikiliza hadithi ni aina ya sala.”

Kwa kufuatia ushauri huu wa Colum Mc Cann, tunafungua toleo hili jipya la jarida letu la Scic, tukiwa na hamu ya kushiriki hadithi ambazo hutusaidia, angalau kidogo, kutengeneza ulimwengu wetu uliovunjika, hadithi ambazo hutupa faraja na kutusukuma kuwa wapatanishi.

Tutatafakari juu Ensiklika ya Papa Francisko “Dilexit nos”. Katika kila toleo, waraka huo utasomwa kwa mtazamo tofauti (wa kibiblia, kitheolojia na kisosholojia), ambao baadaye utalinganishwa na maang’amuzi na karama ya Mwenyeheri Mama Antonia, mintarafu tafakari ya Sista Raffaella Giudici. [...]

Mwaka huu wa 2025, zaidi ya hayo, msomaji ataweza kusoma pia juu ya Jubilei na juu ya changamoto za mawasiliano katika ulimwengu wa kisasa, kupitia utaalumu wa Profesa Fabio Pasqualetti, Mwalimu wa Chuo Kikuu cha Wasalesiani huko Roma.



INSIEME CON MARIA

“PELLEGRINI DI SPERANZA” (SNC 1)

di Madre Elena Romano

Nel tempo liturgico di Natale, da poco trascorso, vicino all'Altare della Confessione nella Basilica di San Pietro era collocata una statua della Vergine Maria, Madre della Speranza. Maria mostra il Bambino Gesù leggermente adagiato sul suo braccio sinistro, mentre con la mano destra regge la Croce, che termina a forma di ancora. Croce e ancora rappresentano l'amore di Cristo Crocifisso speranza del mondo! Il messaggio è chiaro: Cristo Signore, Figlio di Maria, con la sua morte e risurrezio-

ne è la Speranza del mondo. E Maria è colei che regge e mostra i segni della Speranza: Gesù e la sua Croce. Maria è Madre della Speranza perché Madre di Cristo, Speranza dell'umanità. Nella mano di Maria che regge il Bambino è posta una corona del Rosario per indicare che, la meditazione con Maria dei misteri della vita di Cristo, accompagna la speranza del popolo!

Un messaggio molto semplice, di facile comprensione che polarizza i nostri sguardi, la nostra preghiera, il nostro cuore e invita ad avere fiducia in Gesù e Maria. Possiamo così pensare che i pellegrini in visita nella Basilica di San Pietro hanno riversato, nell'immagine di Maria raffigurata in questa statua, tutto il proprio amore a Cristo e alla Vergine Santa. Sicuramente! Perché è facile lasciarsi prendere da questa effigie sacra della Vergine, che è leggermente protesa in avanti e offre al popolo la Speranza, che è suo Figlio. Anche il logo del giubileo contiene una Croce formata da una curva nera che si conclude, nella parte inferiore, con un'ancora. La Croce non è rigida, non è statica, ma si curva verso l'umanità, come a volerla abbracciare; l'ancora, spesso utilizzata come metafora della speranza, ci dice che proprio nei momenti più difficili occorre affidarsi a Qualcuno che ci dia sicurezza e ci garantisca la salvezza, e quale ancora migliore della Croce, simbolo di Cristo e del Suo amore infinito per tutti noi!

Il Papa ci invita, nell'incipit della Bolla “Spes non confundit”, ad essere “pellegrini di speranza”: “Per tutti possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a

tutti quale «nostra speranza» (1Tm 1,1)”.

Chi più di Maria Vergine ha potuto vivere questo incontro vivo e personale con il Signore, da annunciare a tutti e sempre? Il testo evangelico di Luca (Lc 1,39-56) narra l'incontro di Maria con Elisabetta. Questo brano è un paradigma ispiratore delle movenze che nascono nel cuore dopo l'incontro con Gesù, così come è avvenuto in Maria. Camminando con Gesù diventiamo profeti che camminano, cantando le lodi del Signore e annunciando con la nostra vita la speranza di un mondo nuovo. Siamo chiamati a portare, ad annunciare e a condividere il mistero della salvezza che abita in noi; usciamo in fretta per andare incontro all'altro, metten-

doci al suo servizio, come ha fatto Maria.

È un cammino indotto dalla presenza di Gesù che ci invita a lasciare tracce di speranza e di comunione tra noi e con tutto il creato. Camminando, andando incontro all'altro e mettendoci al suo servizio, scopriamo la nostra vera identità di pellegrini: coloro che camminano nella speranza.

Chiediamo a Maria di insegnarci ad accogliere con tutto il cuore la grazia del Giubileo. Camminiamo con Lei, mano nella mano, mettendoci al servizio degli altri e vivendo la gioia di essere profeti di comunione e di speranza. Cresciamo nella fede, nella speranza e nell'amore, per rispondere oggi agli appelli dei poveri.

JUNTOS CON MARÍA

“PEREGRINOS DE ESPERANZA” (SNC 1)

Durante el tiempo litúrgico de Navidad, que terminó recientemente, se colocó una estatua de la Virgen María, Madre de la Esperanza, cerca del Altar de la Confesión en la Basílica de San Pedro. María muestra al Niño Jesús apoyado ligeramente sobre su brazo izquierdo, mientras con la mano derecha sostiene la Cruz, que termina en forma de ancla. ¡Cruz y ancla representan el amor de Cristo Crucificado, esperanza del mundo! El mensaje es evidente: Cristo Señor, Hijo de María, con su muerte y resurrección es la Esperanza del mundo. Y María es quien sostiene y muestra los signos de la Esperanza: Jesús y su Cruz. María es Madre de la Esperanza porque Madre de Cristo, Esperanza de la humanidad. La mano de María sujeta una corona de rosario que, sostiene al Niño para indicar que la meditación con María sobre los misterios de la vida de Cristo ¡acompaña la esperanza del pueblo!

Un mensaje muy sencillo, fácil de entender, que polariza nuestras miradas, nuestras ora-

ciones, nuestro corazón y nos invita a confiar en Jesús y María. De esta forma, podemos pensar que los peregrinos que visitan la Basílica de San Pedro han vertido, en la Imagen de María representada en esta estatua todo su amor por Cristo y por la Santísima Virgen. ¡Seguramente! Porque es fácil quedar atrapado en esta sagrada efigie de la Virgen, que está ligeramente inclinada hacia delante y ofrece al pueblo la Esperanza, que es su Hijo. El logo del jubileo también contiene una Cruz formada por una curva negra que termina, en la parte inferior, alargándose en un ancla. La Cruz no es rígida, no es estática, sino que se curva hacia la humanidad, como queriendo abrazarla; el ancla, muchas veces utilizada como metáfora de la esperanza, nos dice que precisamente en los momentos más difíciles necesitamos confiar en Alguien que nos pueda dar seguridad y que nos pueda garantizar la salvación, ¡y qué mejor ancla que la Cruz, símbolo de Cristo y de Su infinito amor por todos nosotros!



El Papa nos invita, en el incipit de la Bula “Spes non confundit”, a ser “peregrinos de la esperanza”: “Que sea para todos un momento de encuentro vivo y personal con el Señor Jesús, «puerta» de la salvación (cf. Juan 10, 7.9); con Él, a quien la Iglesia tiene la misión de anunciar siempre, en todas partes y a todos como “nuestra esperanza” (1Tim 1,1)”.

¿Quién más que la Virgen María pudo vivir este encuentro vivo y personal con el Señor, que hay que anunciar a todos y siempre? El texto evangélico de Lucas (1,39-56) narra el encuentro de María con Isabel. Este texto es un paradigma inspirador de todo lo que surge en el corazón después del encuentro con Jesús, como sucedió en María. Al caminar con Jesús nos convertimos en profetas andantes, cantando alabanzas al Señor y anunciando con nuestra vida la esperanza

de un mundo nuevo. Estamos llamados a llevar, anunciar y compartir el misterio de salvación que vive en nosotros; salimos rápidamente al encuentro del otro, poniéndonos a su servicio, como lo hizo María.

Es un camino inducido por la presencia de Jesús que nos invita a dejar huellas de esperanza y de comunión entre nosotros y con toda la creación. Caminando, encontrando a los demás y poniéndonos a su servicio, descubrimos nuestra verdadera identidad como peregrinos: los que caminan en la esperanza. Pidamos a María que nos enseñe a acoger con todo el corazón la gracia del Jubileo. Caminemos con Ella, de la mano, poniéndonos al servicio de los demás y experimentando la alegría de ser profetas de comunión y esperanza. Crezcamos en la fe, la esperanza y el amor, para responder hoy a los llamamientos de los pobres.



PAMOJA NA MARIA “MAHUJAJI WENYE MATUMAINI” (SNC 1)

Katika kipindi cha kiliturujia cha Krismasi, kilichokwisha muda si mrefu, sanamu ya Bikira Maria, Mama wa Matumaini, iliwekwa karibu na altare kuu ya Basilika ya Mtakatifu Petro, Vatikani. Katika sanamu hiyo, Bikira Maria anamwonesha Mtoto Yesu akiwa ametulia kidogo kwenye mkono wake wa kushoto, huku katika mkono wake wa kulia ameshikilia Msalaba, ambao unaishia kwa umbo la nanga. Msalaba na nanga vinawakilisha upendo wa Kristo Msulubiwa, tumaini la ulimwengu! Ujumbe ni wazi: Kristo Bwana, Mwana wa Maria, kwa kifo na ufufuko wake ni Tumaini la ulimwengu. Na Bikira Maria ndiye anayeshikilia na kuonesha ishara za Matumaini: Yesu na Msalaba wake. Maria ni Mama wa Tumaini kwa sababu ni Mama wa Kristo, Tumaini la ulimwengu. Mkononi mwa Bikira Maria unaomshika Mtoto, kuna rozari kuashiria kwamba, tafakari pamoja na Maria juu ya mafumbo ya maisha ya Kristo inasindikiza matumaini ya Taifa la Mungu! Ujumbe huu unaeleweka kwa urahisi, unayavuta macho yetu, sala zetu, mioyo yetu na unatualika kuwatumaini Yesu na Bikira Maria. Hivyo tunaweza kufikiri kwamba mahujaji wanaotembelea Basilika ya Mtakatifu Petro wamemimina mbele ya hiyo sanamu, upendo wao wote kwa Kristo na Bikira Maria. Naamini hayo, kwa sababu ni rahisi kuvutiwa na sanamu hii takatifu ya Bikira Maria, ambaye anaegemea mbele kidogo na kuwapa watu Tumaini ambaye ni Mwanawe.

Hata kwenye nembo ya Jubilei kuna Msalaba mweusi ambao unaishia na nanga. Msalaba huo unainama kuelekea wanadamu, kana kwamba unataka kuwakumbatia; nanga, ambayo mara nyingi hutumiwa kama sitiari ya tumaini, inatuambia kwamba katika nyakati ngumu zaidi tunahitaji kumtegemea

Mtu ambaye anatupa usalama na dhamana ya wokovu wetu, na ni nanga gani bora zaidi kuliko Msalaba, ishara ya Kristo na upendo wake usio na mwisho kwa sisi sote!

Baba Mtakatifu anatumaini, katika utangulizi wa Bula “Spes non confundit”, kuwa “mahujaji wa matumaini”: “Jubilei iwe wakati wa mkutano halisi na binafsi na Bwana Yesu, «mlango» wa wokovu (rejea Yohana 10:7.9); pamoja naye, ambaye Kanisa linamtangaza siku zote, kila mahali na kwa kila mtu kama “tumaini letu” (1Tim 1:1).”

Ni nani zaidi ya Bikira Maria ameweza kuishi maang’amuzi yaliyo hai na Bwana, maang’amuzi ya kutangaza kwa kila mtu na daima? Injili ya Luka (1:39-56) inasimulia mkutano wa Maria na Elizabeti. Kifungu hiki nikielelezo cha kinachotokea moyoni baada ya kukutana na Yesu, kama ilivyotokea kwa Bikira Maria. Tukitembea pamoja na Yesu, tunakuwa manabii wanaotembea wakiimba sifa za Bwana na kutangaza kwa maisha tumaini la ulimwengu mpya. Tumeitwa kupeleka, kutangaza na kushiriki fumbo la wokovu linalokaa ndani yetu; na tutoke nje upesi ili kukutana na wengine na kuwatumikia, kama Bikira Maria alivyofanya. Hiyo ni safari iliyochochewa na uwepo wa Yesu anayetualika kuacha ishara za tumaini na umoja kati yetu na viumbe vyote. Tukitembea, kwa kuelekea kwa wengine na kuwatumikia, tunagundua utambulisho wetu wa kweli kama mahujaji: wale wanaotembea kwa matumaini.

Tumwombe Bikira Maria atufundishe kukaribisha neema ya Jubilei kwa mioyo yetu yote. Hebu tutembe Naye, tukiwa tumeshika mkono wake, tukiwahudumia wengine na tukiishi furaha ya kuwa manabii wa umoja na matumaini. Hebu tukue katika imani, tumaini na upendo, ili kuitikia leo maombi ya maskini. ●●

MAGISTERO DELLA CHIESA ENCICLICA DILEXIT NOS

Quest'anno, attraverso le pagine dedicate al Magistero della Chiesa, riflettiamo sull'ultima Enciclica di Papa Francesco, *Dilexit nos*, dedicata all'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo. In questo numero, con un taglio particolare del testo, si propone una lettura biblica, cui seguirà una breve riflessione "verniana".

In un mondo che sembra "stia perdendo il cuore" e ogni sensibilità umana, il Papa esorta a ritrovare il centro unificatore che dà senso a quello che viviamo, il cuore, a sentirci amati da Dio, a ritornare ai valori fondamentali.

10 "Oggi tutto si compra e si paga, e sembra che il senso stesso della dignità dipenda da cose che si ottengono con il potere del denaro. Siamo spinti solo ad accumulare, consumare e distrarci, imprigionati da un sistema degradante che non ci permette di guardare oltre i nostri bisogni immediati e meschini. L'amore di Cristo è fuori da questo ingranaggio perverso e Lui solo può liberarci da questa febbre in cui non c'è più spazio per un amore gratuito. Egli è in grado di dare un cuore a questa

terra e di reinventare l'amore laddove pensiamo che la capacità di amare sia morta per sempre.

(...) Dalla ferita del costato di Cristo continua a sgorgare quel fiume che non si esaurisce mai, che non passa, che si offre sempre di nuovo a chi vuole amare. **Solo il suo amore renderà possibile una nuova umanità**.¹

¹ Cf *Dilexit nos*, nn. 218-219

"CI HA AMATI"

di Rosanna Virgili, biblista

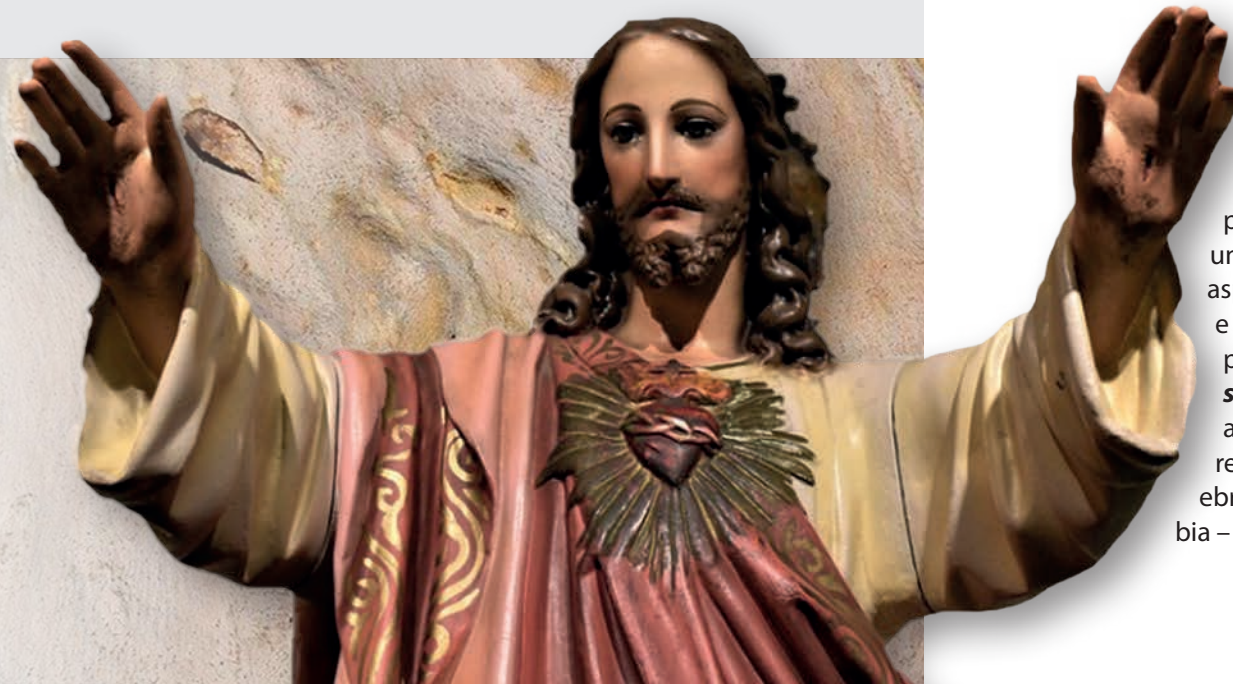
"Non si vede bene che con il cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi".
(Antoine de Saint-Exupéry)

Papa Francesco ha voluto dedicare un'Enciclica al tema dell'"Amore umano e divino di Gesù" nota a tutti nel suo titolo latino *Dilexit nos* citazione del testo paolino tratto dalla Lettera ai Romani: *"Ci ha amati"* (Rm 8,37). E questa è l'introduzione all'Enciclica che va a spiegare che tipo di amore sia quello del Signore: *"per farci scoprire che da questo amore nulla «potrà mai separarci»"* (Rm 8,39). Una sinfonia d'amore che si diffonde per tutta la Sua missione terrena e celeste, e che, insieme a Paolo, è specialmente Giovanni ad esaltarne l'intensità sia nel Vangelo sia nelle Lettere: *"Io ho amato voi"* (Gv 15,9.12); *"Avendo amato i suoi li amò sino alla fine"* (Gv 13,1); *"Vi ho chiamato amici"* (Gv 15,15); *"Egli ci ha amati per primo"* (cfr 1Gv 4,10). E ancora: per mezzo dell'amore di Gesù: *"abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi"* (1Gv 4,16).

L'amore ha un centro, un motore, un "membro" da cui sorge e si esprime: è il membro del cuore. Per questo la prima parte dell'Enciclica ha per tema: *"L'importanza del cuore"*. Molte sono le domande che il Papa pone e che servono a sviluppare una risposta valutando i diversi aspetti che coinvolgono la natura e la postura del cuore umano. La prima domanda è proprio su cosa **sia** il cuore: nella cultura greca antica esso è il centro unificatore della persona mentre in quella ebraica – predominante nella Bibbia – il cuore è la sede dell'intelligenza

per mezzo della quale si sceglie, si decide, si opta per le cose più importanti della vita. Con il cuore, infatti, Israele può capire quale sia il "suo" Dio, chi è "l'unico" degno di fiducia e di fedeltà. E anch'Egli ha scelto Israele come sua "sposa" come sua parte nel mondo, come popolo santo, per una ragione di cuore. È scritto, infatti, nel Deuteronomio: *"Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli – siete infatti il più piccolo di tutti i popoli –, ma perché il Signore vi ama"* (7,7-8).

La grande storia del popolo di Dio, l'Alleanza che Lui ha voluto stringere con il *"più piccolo di tutti i popoli"* (Dt 7,7) nasce dal cuore e col cuore vuole essere corrisposta: *"Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze"* (Dt 6,5). Tutto ciò comporta la sincerità e l'adesione profonda al Signore da parte del suo popolo mentre esclude l'ipocrisia, la doppiezza e l'inganno. *"Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me"* (Is 29,13) è costretto, però, a lamentarsi. Ed ecco il mistero del male che purtroppo prende piede nel cuore umano al punto che – come dirà Paolo – *"io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio"* (Rm 7,19). Nell'Enciclica il Papa cita il personaggio dostojevskiano di Stavroghin come esempio di chi vive proprio questo tragico dilemma così formulato: io posso ad ogni momento desiderare di fare una azione buona e ricevo da ciò soddisfazione; nel contempo desidero anche il male e allo stesso modo provo soddisfazione...! (cf. *I demoni*, 1873). Ancorché il male possa corrompere il cuore umano in un modo tale da sorprendere Dio stesso che giunge a dire: *"Più fallace di ogni altra cosa è il cuore umano e difficilmente guaribile: chi può conoscerlo?"* (Ger 17,9) proprio per l'amore esuberante che arde sempre nel Suo cuore, Dio è pronto a perdonare e a dire: *"Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve"* (Is 1,18).



L'atto perfetto dell'amore di Dio per l'intera umanità è il farsi carne del Figlio. Gesù si presenta come il cuore stesso del Padre che batte nel suo corpo e, con la sua morte e resurrezione, si fa Corpo mistico nel mistero eucaristico. *"Gesti e parole d'amore"* è, quindi il titolo della seconda parte dell'Enciclica che costituisce biblicamente il centro della stessa vale a dire la visione della grande "attività" del cuore di Gesù nel racconto dei Vangeli. Magistrale è il modo in cui il Papa ne parla:

"Dato che per noi è difficile fidarci, perché siamo stati feriti da tante falsità, aggressioni e delusioni, Egli ci sussurra all'orecchio: «Coraggio, figlio» (Mt 9,2), «Coraggio, figlia» (Mt 9,22). Si tratta di superare la paura e renderci conto che con Lui non abbiamo nulla da perdere (...).

Possiamo dubitare di tante persone, ma non di Lui. E non fermarti a causa dei tuoi peccati. Ricordati che molti peccatori «se ne stavano a tavola con Gesù» (Mt 9,10) e Lui non si scandalizzava di nessuno di loro". (DN 37).

PER UNA LETTURA "VERNIANA" ...

di Sr. Raffaella Giudici

Ci soffermiamo sul cap. V dell'Enciclica, **Amore per amore**, dove siamo invitati a riflettere sulla nostra risposta all'amore incondizionato del Signore.

Papa Francesco ci invita a "tornare alla Parola di Dio per riconoscere che la migliore risposta all'amore del suo Cuore è l'amore per i fratelli; non c'è gesto più grande che possiamo offrirgli per ricambiare amore per amore. La Parola di Dio lo dice con totale chiarezza: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di

questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). «Tutta la Legge trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Gal 5,14). «Sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte» (1 Gv 3,14).

«Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4,20). L'amore per i fratelli non si fabbrica, non è il risultato di un nostro sforzo naturale, ma

richiede una trasformazione del nostro cuore egoista. Nasce allora spontaneamente la ben nota supplica: "Gesù, rendi il nostro cuore simile al tuo".²

Questa sottolineatura ci porta a pensare al cuore di Madre Antonia, in cui "... l'amore di Gesù Cristo ardeva, conti-

nuamente ardeva", scrive il Vallosio.³

Ben sappiamo come Lei amasse Dio e si sentisse amata da Lui, consolata, riempita da questo Amore; aveva la certezza della costante presenza del Signore, anche e soprattutto nei momenti più difficili, di dolore, di sofferenza, di offerta.

Leggiamo nella *Positio*⁴: "Antonia Maria Verna ha amato Dio con il cuore, con la mente, con la vita; ha creduto in Lui, ha amato incessantemente il suo Figlio Gesù e ha osservato la sua parola. La misura del suo amore per Dio sta in questa reciprocità di dono. Secondo San Bernardo, la misura dell'amore di Dio è di amarlo senza misura ed è singolare come Madre Antonia, che pure non conosceva simili testi, si sia sentita spinta ad amarlo secondo questa unità di misura assoluta".

Nella sua vita questo Amore diventa "cura

² Cf *Dilexit nos*, nn. 167-168.

³ Vallosio, *Una sorella di Carità*, p.4.

⁴ *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Vol.I.

particolare" per i piccoli, i poveri, gli ammalati, le ragazze ... "Essa tutta amore, dimentica dei suoi, solo studia gli altrui bisogni e come sopprimerli", "con amore di madre, tutta zelo e pazienza l'ignorante istruisce, il debole conforta, l'afflitto consola e con dolcezza ineffabile spezzando ai parvoli il pane dell'intelletto, li istruisce nei primi rudimenti della religione...". ci ricorda il suo primo biografo. La sua vita diviene Amore, infatti a Rivarolo viene chiamata "Verna di carità"!

Quale è il modello del suo Amore, della sua carità?

Maria, la creatura totalmente amata e dedita a Dio fin dalla Concezione.

La presenza del Mistero di Maria Immacolata nel suo cuore era per lei un'icona vivente dell'amore gratuito di Dio, un amore, cioè senza confini, senza limiti di tempo, giorno e notte, rivolto a tutti, in modo particolare ai poveri, senza però escludere nessuno.

Un amore che ha come scopo la salvezza delle anime.

Così Madre Antonia ha risposto all'AMORE!

E noi? Qual è la nostra risposta all'amore incondizionato del Signore?





PARA LEER DE MANERA “VERNIANA” ...

Nos centramos en el capítulo V de la Encíclica, **Amor por amor**, donde se nos invita a reflexionar sobre nuestra respuesta al amor incondicional del Señor. El Papa Francisco nos invita a “volver a la Palabra de Dios para reconocer que la mejor respuesta al amor de su Corazón es el amor a los hermanos; no hay mayor gesto que podamos ofrecerle para devolver amor por amor. La Palabra de Dios lo dice con total claridad: “Les aseguro que todo lo que hicieron por uno de mis hermanos, aun por el más pequeño, lo hicieron por mí” (Mt 25,40). “Toda la Ley alcanza su plenitud en un solo precepto: Amarás a tu prójimo como a ti mismo” (Gal 5,14). “Sabemos que hemos pasado de la muerte a vida, porque amamos a los hermanos. El que no ama permanece en muerte” (1 Juan 3,14). “El que no ama a su hermano a quien ha visto, no puede amar a Dios a quien no ha visto” (1 Juan 4,20). El amor a nuestros hermanos no se fabrica, no es resultado de nuestro esfuerzo natural, sino que requiere una transformación de nuestro corazón egoísta. Surge entonces espontáneamente la conocida súplica: “Jesús, haz nuestro corazón semejante al tuyo”.¹ Esta frase nos hace pensar en el corazón de Madre Antonia, en el que “... el amor de Jesucristo ardía, ardía continuamente”, escribe Vallosio.² Sabemos bien cómo ella amó a Dios y se sintió amada por Él, consolada, colmada de este Amor; tenía la certeza de la presencia constante del Señor, incluso y sobre todo en los momentos más difíciles, de dolor, de sufrimiento, de ofrecimiento.

Leemos en la Positio³: “Antonia María Verna amaba a Dios con el corazón, con la mente, con la vida; ella creyó en Él, amó incesantemente a su Hijo Jesús y cumplió su palabra. La medida de su amor a Dios está en esta reciprocidad de don. Según San Bernardo, la medida del amor de Dios es amarlo sin medida y es singular cómo Madre Antonia, que no conocía textos similares, se sintió impulsada a amarlo según esta unidad de medida absoluta”. Este Amor se convierte en “cuidado especial” para los pequeños, los pobres, los enfermos, las jóvenes... “Es todo amor, se olvida de los suyos, sólo estudia las necesidades de los demás y cómo satisfacerlas”, “con un amor de madre, con toda dedicación y paciencia a los ignorantes educa, a los débiles consuela, a los afligidos anima y con inefable dulzura, partiendo el pan a los pequeños para llevarlos al conocimiento, los instruye en los primeros rudimentos de la religión...” nos lo comenta su primer biógrafo. Su vida se convierte en Amor, de hecho en Rivarolo la llaman “¡Verna de la caridad!” ¿Cuál es el modelo de su Amor, de su caridad? María, la criatura totalmente amada y entregada a Dios desde la Concepción. La presencia del Misterio de María Inmaculada en su corazón era para ella un icono vivo del amor gratuito de Dios, un amor sin fronteras, sin límites de tiempo, de día y de noche, dirigido a todos, especialmente a los pobres, pero sin excluir a nadie. Un amor que tiene como objetivo la salvación de las almas. ¿Así respondió Madre Antonia al AMOR! ¿Y nosotros? ¿Cuál es nuestra respuesta al amor incondicional del Señor?

¹ Cf *Dilexit nos*, n. 167-168.

² Vallosio, *Una sorella di Carità*, p.4.

³ *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Vol.I.



TUSOME KWA MTAZAMO WA KIVERNIANI SURA YA TANO YA ENSISIKLIKA DILEXIT NOS

Baba Mtakatifu Fransisko anatalika “kurudi kwenye Neno la Mungu ili kutambua kwamba, jibu bora kwa upendo wa Moyo wake ni upendo kwa jirani; hakuna tendo kubwa zaidi tunaloweza kutoa ili kurudisha upendo kwa upendo. Neno la Mungu husema hilo kwa uwazi kabisa: “Lolote mlilomfanyia mmoja wa hao ndugu zangu walio wadogo, mlinifanyia mimi” (Mt 25:40). “Sheria yote inatimizwa katika neno moja, ‘Mpende jirani yako kama nafsi yako’” (Gal 5:14). “Tunajua kwamba tumepita kutoka kifo kuingia uzimani, kwa sababu tunawapenda ndugu zetu. “Yeye asiyependa, hukaa katika mauti” (1 Yoh. 3:14).

“Yeye asiyependa ndugu yake ambaye amemwona, hawezi kumpenda Mungu ambaye hajamwona” (1 Yoh 4:20). Upendo kwa jirani hautengenezwi, si matokeo ya jitihada zetu za asili, bali unahitaji mabadiliko ya moyo wetu wenye ubinafsi. Kutoka hapo linatoka ombi linalojulikana: “Yesu, ifanye mioyo yetu iwe kama wako.” Msisitizo huu unatuongoza kuufikiria moyo wa Mama Antonia, ambamo “... upendo wa Yesu Kristo uliwaka, ukawaka daima”, kama anavyoandika Vallosio. Tunajua vyema jinsi Yeye alivyompenda Mungu na kung’amua kupendwa Naye, kufarijiwa, kujazwa na Upendo huu; alikuwa na uhakika wa uwepo wa Bwana katika maisha yake, hata katika nyakati ngumu zaidi, nyakati za maumivu, za mateso, za sadaka. Tunasoma: “Antonia Maria Verna alimpenda Mungu kwa moyo wake, kwa akili yake, kwa maisha yake; alimwamini, alimpenda Mwanawe Yesu bila kukoma na alishika

Neno lake. Kipimo cha upendo wake kwa Mungu kinategemea usawa huu wa kujitoa. Kulingana na Mtakatifu Bernardi, kipimo cha upendo wa Mungu ni kumpenda bila kipimo na ni ajabu jinsi Mama Antonia, ambaye hakujua maandiko hayo, alivyojisia kumpenda kulingana na kitengo hiki kamili cha kipimo”.

Upendo huu unakuwa “huduma maalum” kwa watoto wadogo, maskini, wagonjwa, wasichana... “Yeye ni upendo, mwenye kujisahau, anasoma tu mahitaji ya wengine na jinsi ya kuyatimiza”, “kwa upendo wa mama, bidii na uvumilivu

wote aliwafundisha wajinga, kuwafariji wanyonge, kuwafariji wanaoteseka na kwa utamu usioweza kutamkwa, aliwafundisha wadogo katika dini... aliandika padre Vallosio.

Maisha yake yalikuwa yenye Upendo, ndito maana huko Rivarolo alitwa “Verna wa Upendo”!

Je! Upi ni kielelezo cha Upendo wake, cha Mapendo yake?

Ni Bikira Maria, kiumbe aliyependwa na Mungu na aliyejitoa kwake tangu wakati wa kutungwa kwake mimba.

Uwepo wa Fumbo la Bikira Maria Imakulata ndani ya moyo wake ulikuwa kwake picha hai ya upendo wa Mungu usiojibakiza, upendo usio na mipaka, mchana na usiku, ulioelekezwa kwa wote, hasa maskini, lakini bila kumtenga mtu yeyote.

Upendo ambao lengo lake ni wokovu wa roho. Hivi ndivyo Mama Antonia alivyojibu UPENDO wa Mungu juu yake!

Na sisi? Je, mwikio wetu kwa upendo wa Bwana usio na masharti ni upi? ●●

LA PORTA APRE ALLA SPERANZA

di Sr. Simona Santoro

Ci sono porte che separano e porte che uniscono, alcune rimangono chiuse, altre si spalancano su nuovi inizi. Ogni porta racconta una storia: da chi l'attraversa per entrare o per uscire, a chi aspetta sulla soglia una buona o triste notizia; da chi la apre in punta di piedi dopo un lungo viaggio, a chi la sbatte per sempre senza ritorno. Basterebbero questi pochi esempi per cogliere quanto un semplice gesto possa racchiudere significati molteplici e complessi, segnando passaggi decisivi nella vita di ognuno. Ma cosa succede quando una porta non è solo un passaggio fisico, ma il simbolo di una trasformazione interiore? Il Giubileo è proprio questo: una soglia che invita a cambiare e ad aprirsi alla speranza. Vediamo di approfondire il significato del Giubileo e del passaggio della porta oltre il gesto in sé.

Partendo dal significato etimologico, la parola "Giubileo" deriva dal termine ebraico יוֹבֵל (yōbēl) che indica "corno di montone" usato come strumento per annunciare l'inizio dell'anno giubilare nella tradizione ebraica. Il suono del corno, solenne e potente, aveva il compito di richiamare l'intero popolo alla libertà, alla restituzione dei beni e al condono dei debiti come indicato dal Levitico (Lev. 25, 8-13). Nella tradizione cristiana, questo richiamo è stato assimilato al suono delle campane che accompagnano i momenti di festa e di preghiera, segnando una continuità simbolica tra Antico e Nuovo Testamento. Il primo Giubileo cristiano fu indetto da Papa Bonifacio VIII nel 1300 e da allora è divenuto un momento fondamentale per la vita della Chiesa. Non è solo un tempo liturgico, ma un'occasione di speranza concreta per promuovere la giustizia sociale, la pace e la soli-

darietà attraverso gesti che richiamano tutti a riscoprire il valore della misericordia. Basti ricordare la scelta di Papa Francesco di aprire la Porta Santa nelle carceri, un gesto emblematico dal forte valore simbolico e spirituale che sottolinea la vicinanza della Chiesa agli ultimi e agli emarginati. Il Pontefice ha voluto che il Giubileo venga vissuto come un'opportunità concreta per i detenuti, affinché anche loro possano vivere l'esperienza della misericordia divina.

L'apertura della Porta Santa in un carcere è un gesto che assume molteplici significati a partire dal messaggio simbolico di speranza che porta in sé, in quanto rappresenta il passaggio verso una nuova vita dove il futuro non è chiuso, ma può essere riscritto.



▲ Porta Santa della Basilica di S. Pietro.

Portare il Giubileo nelle carceri significa affermare che la misericordia di Dio non ha confini e che nessuno è abbandonato. È un segnale forte per una società che spesso dimentica i carcerati. Papa Francesco richiama costantemente l'importanza di un sistema penale che non si limiti a punire, ma che favorisca il reinserimento sociale. L'apertura della Porta Santa nelle carceri è un monito alle istituzioni affinché promuovano politiche più giuste, capaci di dare una seconda possibilità.

Il Giubileo, infatti, è per sua natura un tempo di riconciliazione, di abbattimento delle barriere e di costruzione di nuovi ponti. In questa prospettiva, l'ascolto e il dialogo sono gli architravi che danno luogo a relazioni autentiche e diventano l'elemento chiave per dare voce a tutti, con l'obiettivo di portare alla luce storie di speranza e racconti di riconciliazione. È quanto Papa Francesco chiede, nel messaggio per la LIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, a chi opera nel mondo dell'informazione: "Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori" (cf 1 Pt 3, 15-16). Il Giubileo della comunicazione ci ricorda che il vero giornalismo non è quello che condanna, ferisce o provoca reazioni deleterie, ma quello che offre chiavi di lettura significative e costruttive. Come la Porta Santa è segno di un passaggio verso una nuova vita, così la buona comunicazione può favorire spazi di dialogo e aprire porte di comprensione, empatia e riconciliazione. Nel messaggio, il Papa stesso sottolinea l'importanza di comunicare con «dolcezza e rispetto»: «la comunicazione dei cristiani – ma direi anche la comunicazione in generale – dovrebbe essere intessuta di mitezza, di prossimità: lo stile dei compagni di strada, seguendo il più grande Comunicatore di tutti i tempi, Gesù di Nazaret, che

lungo la strada dialogava con i due discepoli di Emmaus facendo ardere il loro cuore per come interpretava gli avvenimenti alla luce delle Scritture. Sogno per questo una comunicazione che sappia renderci compagni di strada di tanti nostri fratelli e sorelle, per riaccendere in loro la speranza in un tempo così travagliato. Una comunicazione che sia



▲ Vanessa nell'aula Paolo VI.



► Padre Juan e Vanessa in piazza S. Pietro.

“ *Sogno una comunicazione che sia capace di parlare al cuore con atteggiamenti di apertura e amicizia; capace di puntare sulla bellezza e sulla speranza.* ”

capace di parlare al cuore, di suscitare non reazioni passionali di chiusura e rabbia, ma atteggiamenti di apertura e amicizia; capace di puntare sulla bellezza e sulla speranza anche nelle situazioni apparentemente più

disperate; di generare impegno, empatia, interesse per gli altri¹. E in questo clima di cura e attenzione, la rubrica “Giubileo” ha raccolto le testimonianze di tre partecipanti che sono stati presenti all’evento giubilare dedicato al mondo della comunicazione. Si tratta di fra Juan Manuel Zanutti, segretario della Provincia “San Tommaso di Villanova” degli Agostiniani Recolletti, di suor

Maria Mori, la nostra segretaria generale in rappresentanza delle Suore di Carità dell’Immacolata Concezione d’Ivrea e di Vanessa Pagiola, una giovane laica proveniente dal Brasile. All’invito a raccontare un episodio toccante o la percezione avvertita durante la loro partecipazione al Giubileo della Comunicazione, hanno espresso all’unisono un profondo senso di gratitudine per la grazia di avervi preso parte. Hanno inoltre condiviso la consapevolezza della responsabilità insita nell’uso dei *media* e nel loro impegno di impiegarli come strumenti di evangelizzazione. E adesso diamo spazio alle singole voci, a partire da fra Juan: «La mia impressione è stata di un vero rinnovamento della mia volontà di annunciare Cristo a tutti i momenti e in modo efficace... uso l’aggettivo efficace come sinonimo di un annuncio attivo, perché sento la necessità di raggiungere “h24” più persone possibili e immaginabili, in modo da offrire a chiunque la possibilità di leggere, ascoltare, vedere qualsiasi noti-

¹ Cf Papa Francesco, *Messaggio per LIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*.

zia, filmato, video o foto sui *social media* che parli e annunci Cristo Gesù, nostro Signore. Ho intuito che per essere comunicatori efficaci, bisogna cominciare da se stessi ed essere persone autentiche, chiedendomi, ogni giorno, quando mi alzo e vado nella cappella della mia comunità, se sono veramente me stesso, se cerco Gesù e la sua gloria o il mio essere autoreferenziale e narcisista. Si tratta di un lavoro quotidiano personale che richiede coerenza, autenticità e verità sulla propria persona, e, le giornate preliminari di formazione, in preparazione all’evento del Giubileo, che si sono svolte presso l’Università Gregoriana di Roma, mi hanno predisposto a crescere in questa direzione, con questa visione e stile di vita». E adesso diamo la parola alla nostra suor Maria: «Nel contesto del Giubileo

del mondo della comunicazione, si è svolta presso la Pontificia Università Urbaniana la Conferenza dei responsabili della Comunicazione delle Conferenze Episcopali e degli istituti di Vita consacrata. A nome della Congregazione, ho partecipato a questa conferenza, ricca di molti stimoli e spunti di riflessione. Tra di essi, raccolgo in modo particolare quello dello scrittore irlandese Colum McCann, che ha messo in luce una delle contraddizioni del nostro tempo: siamo tutti specialisti di comunicazione, usufruiamo di mezzi potentissimi, eppure non sappiamo comunicare. Partendo da questa premessa, Colum McCann ha invitato a “raccontare storie”, le storie delle persone delle nostre comunità, le storie di coloro che non hanno voce... È questo, del resto, lo stile di Gesù, che ha insegnato raccontando storie semplici, parabole tratte dalla vita quotidiana, che hanno saputo raggiungere il cuore della gente e anche spronare all’azione coloro che

le ascoltavano». E infine la giovane Vanessa si esprime così: «SLa mia esperienza di partecipare al primo Giubileo dell’anno sul tema della comunicazione, è stata una delle emozioni più forti che abbia mai vissuto. Quei tre giorni sono stati un’immersione che mi ha fatto sperimentare il perdono, un tuffo che mi ha inondato della misericordia del Signore con una risalita verso la luce grazie alla riconciliazione e un sussulto di gioia per il rinnovamento spirituale che tutto ciò ha comporta-

“ *Quei tre giorni sono stati un’immersione che mi ha fatto sperimentare il perdono, un tuffo che mi ha inondato della misericordia del Signore.* ”

to... potete immaginare... il tutto alla presenza del Santo Padre... che dire... sono fortunata e colma della benedizione del Signore».

Le parole dei tre partecipanti testimoniano come la comunicazione possa diventare una porta aperta sul mondo, un ponte tra realtà diverse e uno strumento potente di evangelizzazione;

non si tratta di messaggi che vanno e vengono, ma di toccare le vite, accorciare le distanze e illuminare la realtà con la luce della verità e della speranza. Alla fine, ogni parola detta o scritta può essere una porta: chiuderla nell’indifferenza o aprirla all’incontro dipende da noi.

Nel tempo della velocità e del rumore, scegliere di comunicare con autenticità è già un atto rivoluzionario... perché le vere porte non sono di legno o di ferro, ma di storie condivise e di cuori che si aprono. ●



SOCIAL MEDIA: I NOSTRI DATI A SERVIZIO DI POTERI FORTI MA NON INVINCIBILI

di Fabio Pasqualetti, Professore ordinario presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale dell'Università Pontificia Salesiana

A più di venti anni dalla nascita di Facebook, che ha segnato l'avvento dell'era delle piattaforme social, più che spiegare cosa siano e come funzionino è tempo di riflessioni e bilanci. Non mi metterò dal punto di vista del singolo utente che si connette, condivide, scrive, carica, posta e tagga contenuti e fa tante altre cose, quanto piuttosto dalla parte di chi si chiede in che direzione stiamo andando con queste tecnologie. Senza scivolare in facili complottismi, bisogna riconoscere che tutto quanto abbiamo vissuto non è accaduto per caso. Da tempo ci stiamo dirigendo verso un futuro in cui molti aspetti della nostra vita saranno automatizzati. Per creare e gestire una società complessa e funzionante, c'è bisogno di strumenti di previsione e di modificazione comportamentale. Fino ad ora le piattaforme social sono state dei grandi laboratori di sperimentazione sociale e di raccolta dati per addestrare sistemi di Intelligenza Artificiale (IA), indispensabili a chi dovrà governare il mondo. Uno dei testi più illuminanti su quanto è successo fino a ora, è quello di Shoshana Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza* (2019). Una ricerca condotta nell'arco di venti anni in cui emerge il nuovo volto del capitalismo che oggi controlla non solo le merci ma anche i comportamenti delle persone. Multinazionali del digitale, come Google, Facebook, Amazon, Apple, Microsoft, ecc., hanno in mano i profili di più di due terzi dell'umanità e ne possiedono tutti i

dati. Questo aspetto è irrilevante per la maggioranza degli utenti, in particolare delle nuove generazioni che sembrano incuranti della propria *privacy* dal momento in cui possono avere in cambio servizi di intrattenimento; è invece fondamentale per capire che questi dati non solo sono il nuovo oro con cui vengono alimentate e addestrate le Intelligenze Artificiali, ma sono decisivi per chi d'ora in poi dominerà il mondo. Si parla già da tempo di data driven society, società gestita dai dati, per indicare il modo con cui si sta predisponendo la vita futura sul pianeta terra.

C'è un crescendo di preoccupazione nei confronti dei social media da parte di istituzioni nazionali e internazionali e in particolare da parte delle famiglie che vivono in prima linea gli effetti, a volte devastanti, di un uso incontrollato dei social da parte delle nuove generazioni. Il problema non è solo dei più giovani, ma anche degli adulti perché i meccanismi alla base sono gli stessi. È stato dimostrato che l'esposizione e l'uso delle tecnologie digitali riconfigurano il nostro cervello con ricadute molto concrete sul comportamento, sulla percezione della vita e di conseguenza sui valori.

Ma la posta in gioco è molto più alta. Lo ha intuito bene Yuval Noah Harari nel suo ultimo testo *Nexus* (2024). In un'interessante sintesi, proposta al cap. 11, Harari parla proprio del *Colonialismo dei dati*. Ricorda come nel passato fosse la terra il bene più importante da difendere, poi venne la rivo-



luzione industriale, e le *macchine* e i *sistemi industriali* divennero più importanti della terra. Oggi la materia più importante sono i dati e il controllo dell'informazione. I dati si possono raccogliere in tutto il mondo e centralizzarli in una unica nazione per alimentare e istruire i sistemi di Intelligenze Artificiali che a loro volta li analizzano e traggono informazioni utili per poter prendere decisioni a livello locale e mondiale. Chi avrà i sistemi più potenti di IA potrà quindi orientare i gusti e le preferenze di milioni e milioni di persone, e influire sulle politiche regionali, nazionali e internazionali. Alcuni effetti li abbiamo già visti negli ultimi decenni con le cyberwar che regolarmente vengono condotte in vari settori della vita del pianeta per destabilizzare le situazioni sociali e istituzionali. Ma ciò che si potrà fare nel giro di breve tempo con sistemi di IA molto più potenti ha solo bisogno della nostra fantasia. Davanti a questi scenari ci si sente impotenti, eppure la tecnologia, come sostengo da tempo, restituisce sempre il tipo di umanità che siamo e che stiamo progettando. Non è mai la tecnologia in sé il vero problema, che, come dice Carlo Sini, è un uno strumento esosomatico, quindi la risultante di un lavoro davvero intelligente

dell'uomo e come tale può essere usata per il bene comune o per l'interesse di pochi a discapito di molti. Quello che sta emergendo è la crisi della nostra umanità, della democrazia, la crescita del divario tra ricchi e poveri e il ritorno di nazionalismi con mire espansioniste. Siamo tornati ad uno stadio di civiltà predatoria, incurante del disastro ecologico, dei cambiamenti climatici, dei flussi di immigrazione forzata, delle guerre e delle crescenti povertà. Nonostante la conquista a livello razionale dei diritti dell'uomo, li calpestiamo quotidianamente, in nome dell'interesse privato di qualcuno o della follia imperiale di qualcun altro. Oltre ad una necessaria educazione che ci consenta di recuperare una profonda umanità, abbiamo bisogno di rilanciare la sfida a credere che sia ancora possibile costruire un mondo migliore per tutti. Papa Francesco, nell'enciclica *Fratelli tutti*, al numero 55, afferma che: «La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa». È l'invito in questo anno a ripensare il nostro modo di essere e di vivere il rapporto con la vita e la tecnologia. ●

INCONTRI!

di Annamaria De Rosa

“Essere Famiglia”, con la F maiuscola, si ripresenta nel 2025 con una nuova serie di articoli. Essi hanno lo scopo di introdurci, più a fondo, in questa bella realtà in fase evolutiva, che poi altro non è se non l'espressione concreta delle tre componenti verniane nel piccolo grande mondo della nostra Beata. Il mondo di Antonia Maria Verna. Entreremo quindi, in punta di piedi, in Africa, nel Libano e in Argentina e, successivamente, anche in Italia, Stati Uniti e Messico e... ovunque vi siano gruppi laici, Missionarie o Religiose che incarnino lo stupendo carisma che Lei ci ha lasciato.

Mario Trombetta

Ho pensato e ripensato all'Africa, ma finora non ho mai messo su carta le mie emozioni perché a tante non so dare un nome e comunque so che nessuna parola potrebbe esprimerne l'intensità e la potenza. Avevo programmato un viaggio quasi dove-

roso: alla mia elezione a Presidente Generale dell'Associazione dei laici verniani avevo promesso di andare a conoscere i gruppi verniani sparsi nel mondo, e così, dopo i gruppi italiani, ho pensato all'Africa, il posto col maggior numero di gruppi.

Ero già stata in Africa, ma da turista. Sapevo che è una terra che può risvegliare sensazioni antiche e profonde, forse perché è stata la culla del genere umano, che riporta a qualcosa di ancestrale, qualcosa che sappiamo appartenere a tutti e che ci riporta tutti a uno stesso piano, nel cerchio della vita. Rispetto delle regole della natura, senza forzature, emozioni, desideri ed esigenze primitive, pure, semplici, inviolate, non mediate dalle sovrastrutture costruite per fare da barriera e difendersi, che permettono di sentire col cuore e di comunicare dal cuore, anche in assenza di parole.

Ho intrapreso questo mio viaggio in Kenya e Tanzania, insieme a mio marito e mio figlio. A metà agosto siamo partiti, atterrando all'aeroporto di Nairobi, dove c'era ad aspettarci “Sister Leo”. Non avevamo ancora visto, per il buio, dove eravamo capitati e non sapevamo ancora che splendida esperienza ci stava aspettando. Quello che era iniziato come una semplice visita, si è trasformato in un'esperienza profondamente toccante

grazie agli incontri con i vari gruppi verniani. Mi risulta difficile condensare l'esperienza che ho vissuto grazie a questo viaggio, perché vorrei scrivere di ogni singolo momento, senza tralasciare niente, in quanto ogni cosa ed ogni persona è stata emozionante ed unica a modo suo, ed è impressa nel mio cuore. Ricordo ogni istante, ogni sensazione... e, se potessi, rivivere proprio tutto allo stesso modo. Ogni luogo mi ha accolto con una bellezza travolgente e persone calorose, pronte a condividere le loro storie. Ho avuto l'occasione di esplorare quella terra, andando oltre le facciate da cartolina, per scoprire la realtà quotidiana di chi vive in quei luoghi. Il dovere degli uomini per non abbruttirsi al pari delle belve feroci è la solidarietà: un imperativo categorico in tutti i cuori, in modo da poter comprendere le necessità degli altri, partecipare alla loro sofferenza, con slancio e partecipazione emotiva. Questo è ciò che ho provato toccando il suolo africano, camminando su quella terra rossa, entrando in contatto con le persone. Gioia, meraviglia, serenità, malinconia, pace. E quando si provano queste sensazioni, non si può dimenticare. Le immagini che mi scorrono in testa sono infinite, ma la prima sono i sorrisi. Sorrisi di bimbi, di anziani saggi, sorrisi di donne inarrestabili e invincibili; e poi le mani: mani

che mi stringono, mi toccano, mi sostengono, mi abbracciano!

Africa è speranza, Africa è fiducia, Africa è calore e gratitudine. Una terra ricca di bellezze naturali, cultura vibrante e, purtroppo, sfide sociali significative.

Non posso non cominciare da Kadem, primo gruppo che ho incontrato: siamo arrivati in una stradina non asfaltata, sembrava non esserci nulla, poi all'improvviso un intero villaggio mi è venuto incontro, con i loro djembe e il loro suono assordante, canti, zaghroutah delle donne a rappresentare l'immensa gioia come nei loro riti più importanti, e fiori, tanti fiori che lanciavano ai miei piedi, che ricoprivano i miei capelli e la macchina che mi seguiva che era diventata di un bel rosso vermiglio per i tanti petali! Ero frastornata, stupita, emozionata, e non so perché mi sono venute in mente le parole che mi aveva detto suor Jennifer al telefono, mentre organizzavamo il viaggio: “Vieni in Africa, ci sono tanti figli che ti aspettano! Karibu Annamaria Karibu” Vivevo il senso di quelle parole! L'intero gruppo vestito di rosa con un bel foulard bianco con su impresso il volto di Madre Antonia! Non era solo un abito, la sensazione era che Madre Antonia fosse veramente dentro i loro cuori. E poi il gruppo di Gamasara che è venuto ad accoglierci alla



dogana per esprimere la grande riconoscenza per il mio essere andata a casa loro, con il clacson delle loro auto che non smetteva mai di suonare, come si faceva tanti anni fa qui da noi al passaggio di un corteo nuziale, e il suo presidente che mi ha accompagnata per mano, felice e orgoglioso, durante le visite ai gruppi tanzani. O a Namanga dove l'intera comunità scolastica si è esibita in canti e danze in mio onore, e che, dopo il nostro incontro, mi ha accompagnata su un camion a visitare un villaggio masai, cantando canti scritti per Madre Antonia. A Kongwa, dove il parroco ci ha invitati a pranzo a casa sua con tutto il gruppo! La visita all'orfanotrofio di Macalder, con i loro piccolissimi bambini, dove si vive il vero carisma verniano. A Rakwaro, con un ospedale tirato su dal nulla, che accoglie tantissime persone che in alternativa non avrebbero modo di curarsi! A

24

Kawe, dove i verniani hanno fatto un viaggio di oltre due ore pur di venire al nostro incontro e dove ho trovato una comunità di suore instancabili nel centro ortopedico che mi hanno fatto visitare in modo dettagliato, per spiegare come vengono utilizzati bene i sol-

di inviati attraverso i progetti di carità a cui abbiamo partecipato. A Nairobi, dove abbiamo condiviso una serata in allegria con suore, laici e sacerdoti giovanissimi in partenza per l'Italia. A Eldoret, dove ho incontrato un minuscolo gruppo di verniani così profondamente legati a Madre Antonia. A Veyula e Myugi dove, quando ho regalato loro una piccola immagine di Madre Antonia, l'hanno accolta nelle loro mani, chiudendole come si fa per pregare, tanto era importante quel dono! Tante Celebrazioni Eucaristiche, tutte all'alba, quando la luce del mattino era diversa da qualsiasi altra: dorata, come se l'aria stessa fosse piena della promessa di qualcosa di eterno. Gli odori della terra e della polvere si mescolavano in una fragranza che parlava al cuore con una lingua antica. "Ogni alba sembrava una celebrazione del creato, un momento in cui il cielo e la terra si incontravano in una comunione silenziosa." E in quel silenzio, mi sentivo parte di qualcosa di più grande, più vasto e misterioso di quanto potessi comprendere. Era l'Africa a parlarmi, e io ascoltavo e partecipavo ai riti religiosi così vivaci, con canti, balli, con offertori infiniti, ed una fede profonda, e dove alla fine, dall'ambone, parlavo ai presenti dell'Associazione dei laici verniani.



I gruppi africani si sono raccontati, hanno voluto condividere ogni parte della loro vita, mi hanno insegnato la generosità (ho visto spesso bambini dividersi il cibo!), a dare importanza a cose che noi diamo per scontate, come un sorriso, un abbraccio, un grazie. Mi hanno fatto capire cosa vuol dire realmente far parte di una grande famiglia e sentirsi fratelli l'uno con l'altro. Flaubert diceva: "Il cuore è una ricchezza che non si vende e non si compra, ma si regala" I verniani del Kenya e della Tanzania hanno voluto regalarmi il loro cuore! Ho ricordato una fiaba africana in cui si insegna alle antilopi che "Nella savana, il successo nasce dalla collaborazione e dal supporto reciproco. Quando uniamo le nostre forze e condividiamo la nostra visione, possiamo superare qualsiasi sfida e ottenere una crescita straordinaria."

Se dovessi dire cosa mi ha colpito di più, direi la bellezza e la purezza della vita e delle persone! Ho conosciuto uomini e donne che portano in sé una dignità antica, ciascuno con una fierezza unica e una profonda calma. C'era nei loro movimenti e nei loro gesti una grazia che non appartiene alla nostra civiltà: una sorta di armonia con il ritmo stesso della vita. Parlare con loro era come entrare in contatto con un'antica saggezza, mai scritta, ma tramandata attraverso lo sguardo e il silenzio. Ero affascinata dalla loro forza! Le persone che ho incontrato mi hanno insegnato l'amore per la vita in tutta la sua complessità. La vita che è disagio, rabbia,

ingiustizia, dolore, ma anche gioia, spontaneità, riconoscenza, gratitudine, bellezza! Perché loro, riuscendo ad essere grati per ciò che hanno, anche quando hanno poco, ad essere capaci di meravigliarsi e sorprendersi delle piccole cose, di condividere, credere, ascoltare, mi hanno dimostrato che la ricchezza più grande è saper AMARE! Saper vivere significa essere grati per tutto, essere uniti, credere! Emozioni, desideri ed esigenze primitive, pure, semplici, inviolate.

Questo è quello che ho provato toccando il suolo africano, entrando in contatto con le persone, vedendo i loro villaggi. E quando si provano queste sensazioni, non si può dimenticare!

Ho fatto e visto cose che non avrei mai pensato di fare e vedere, eppure mi sono sentita sempre a casa e non ho mai desiderato di essere altrove se non lì.

Sono andata per "dare" e ho ricevuto l'inimmaginabile. I verniani d'Africa mi hanno regalato occhi e mente nuovi per guardare il mondo e per questo gli sarò sempre riconoscente, così come sono riconoscente alle suore, tantissime sorridenti, operose ed accoglienti suore che ho incontrato, che mi hanno permesso di vivere quest'esperienza insieme a tutti coloro che ho conosciuto. Il mio mal d'Africa non è la struggente nostalgia di questa terra, della bellezza di un mondo incontaminato, ma la nostalgia di quella parte più vera ed essenziale di noi stessi che lì viene risvegliata. Come un ritorno a casa! ●●

25

1924-2024: CENTO ANNI DI PRESENZA DELLE SUORE DI CARITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE D'IVREA AL POLICLINICO S. ORSOLA-MALPIGHI

CENTO ANNI AL SANT'ORSOLA

di Maga Mazzetti, Direttrice Ufficio diocesano Pastorale della Salute

La Chiesa di Bologna con gratitudine festeggia i 100 anni di presenza dell'Istituto delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea al Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna, ove le religiose prestano servizio di assistenza spirituale agli ammalati e al personale che vi opera.

26

Giovedì 21 alle ore 17.30 nell'Aula magna del Padiglione 11 del Policlinico il card. Zuppi celebrerà la S. messa per questo bell'anniversario. Animate da uno spirito di gratuità, umile, semplice e povero, le Suore dell'Immacolata Concezione esercitano il loro ministero di carità a servizio degli ammalati, delle persone sole e abbandonate, privilegiando i più poveri. Preghiamo lo Spirito santo che continui

a sostenerle nella fedeltà al Carisma, perché continuino, sulle orme della loro Fondatrice, la Beata Antonia Maria Verna, ad annunciare Cristo e il suo Vangelo di speranza, di povertà, di fraternità e di gioia, anche nella croce; a testimoniare con l'azione e la parola anche dove l'annuncio non è ancora giunto e dove il messaggio cristiano sperimenta la divisione. Facciamo nostra la loro preghiera alla Vergine Immacolata, la Vergine del sì, Vergine orante: "insegnaci ad essere tutte di Dio, rendici missionarie nel cuore e nella vita, perché sappiamo portare al mondo la Carità salvifica di Cristo, accresci in noi la speranza che scaturisce dalla fecondità della Croce".

da "BOLOGNA SETTE"

▼ Celebrazione eucaristica nell'Aula Magna dell'ospedale.



IN OCCASIONE DEI CENTO ANNI DELLA NOSTRA PRESENZA AL POLICLINICO SANT'ORSOLA: NOVEMBRE 1924-2024

di Sr. Elisa e Sorelle della Comunità

"Signore insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore" (SI 89)

Un secolo di presenza, di testimonianza di amore, di umile servizio professionale in un primo tempo; poi, un servizio religioso e di umana solidarietà ai fratelli nelle loro sofferenze e fragilità fisiche e morali. Affiorano alla mente tanti ricordi, tante emozioni, tanta fatica, tante gioie! Tutto questo passa attraverso un quieto e silente spazio di un tempo di cento anni e si esprime in un'unica grande parola che viene dal cuore: GRAZIE!

Grazie innanzitutto al Signore, alla Vergine Immacolata, a Madre Antonia.

Grazie a tutte le carissime consorelle, che abitano già l'immensità del firmamento e sono avvolte dall'amore del Padre.

Grazie anche a tutte le consorelle che ancora oggi lavorano per alleviare la sofferenza dei fratelli nelle loro avversità di salute, di fragilità e di povertà.

Questi ringraziamenti sono stati espressi nella solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da sua Ecc.za il Card. Matteo Zuppi, il 21 novembre, in un'aula magna del Policlinico Sant'Orsola, in presenza di cappellani, diaconi, malati, direttori, medici e personale sanitario.

Ci affidiamo alle preghiere di tutte le consorelle e le invitiamo a ringraziare con noi il Signore per i tanti doni che ci ha elargito in questi 100 anni.

*Quante volte ho ripetuto
nel cammino della mia vita:*

"Dove sei, mio Dio?"

*Allorquando il dolore dei miei fratelli
pesava nella mente e sul mio cuore...*

Tu sorgente di ogni bene

Tu infinito Amore

*che sempre dal tuo cuore sgorga
e si irradia*

*nel silente spazio
dell'immensità.*

Il dolore dell'uomo

Tu solo conosci

e conservi nel tuo cuore.

Nel buio della sua notte

il Tuo cuore batte forte

*la mano del tuo bimbo-uomo
stringi forte*

e Lui dolcemente

con fede in Te si abbandona.

Sr Elisa D'Angelo

▼ La Comunità con la Vicaria Generale e il Card. Zuppi.



DALLE TESTIMONIANZE DI ALCUNI MEDICI E INFERMIERI RACCOLTE NELL'OPUSCOLO "QUANDO LA VITA RELIGIOSA È SERVIZIO E LUCE", PREPARATO IN OCCASIONE DELL'ANNIVERSARIO:

"... Scrivo queste righe perché desidero esprimere l'importanza che, a mio avviso, rivestono i Religiosi e le Religiose all'interno del nostro Ospedale.

Nel momento della malattia, ciascuno di noi si sente fragile, smarrito e bisognoso di un incontro, non solo psicologico o terapeutico.

Un volto sorridente, una parola gentile, una carezza amabile fanno la differenza, anche per chi non è credente.

Non parliamo poi della grazia di poter ricevere Gesù Eucaristia..."

"... Una lunga storia di lavoro quotidiano, silenzioso, senza enfasi e senza illusioni ma con l'incredibile energia della carità, del conforto e dell'amore, le nostre Suore ascoltano i malati e li aiutano a guarire. Può sembrare paradossale usare la parola guarire, ma loro lo sanno fare perché sono coraggiose in amore e non hanno paura della sofferenza. Aiutano a trovare un'altra dimensione della propria vita, con fede, cuore e anima."

"... Le Suore in Ospedale sono amore, affetto, sollecitudine, ascolto, rispetto e parole di conforto."

28

1924- 2024: INSIEME DA CENTO ANNI A FUSCALDO

di Sr. Assunta Veneri

▼ SEGUE



100 anni di presenza a Fuscaldo di noi Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, significano 100 anni di grazie, di benedizioni, di cure premurose da parte del Signore ed anche da parte degli abitanti di Fuscaldo.

100 anni in cui le figlie di Madre Antonia Maria Verna hanno lavorato, secondo il suo stile, con silenziosa discrezione, ma con vivo amore; hanno illuminato sentieri di vita, ac-

ceso affetti e pensieri con la Luce del Vangelo e la tenerezza del loro cuore.

Tanti di voi, infatti, ricordano con affettuosa nostalgia l'opera amorevole delle nostre sante consorelle che ci hanno precedute.

Noi, con questa Celebrazione vogliamo prima di tutto, ringraziare il Signore, che ci ha permesso di spargere a piene mani la Sua Parola e rendere presente la Sua tenerezza, attraverso quella di ognuna di noi.

Poi vogliamo ringraziare il popolo fuscaldese che ha accolto la nostra presenza, l'ha sostenuta con il suo molteplice aiuto e ha fatto tesoro di quanto, per grazia di Dio, siamo riuscite a seminare in questi cento anni. [segue]



PUNTA DEL AGUA

di suor Maria Orlandi e suor Rosana Carballo

Punta del Agua è un piccolo paese, umile, nascosto, immerso in un paesaggio bellissimo, con una vegetazione variata nei suoi colori. Si trova nella Provincia di San Rafael, appartiene alla regione di Mendoza, Argentina. Il paese è circondato da colline, fiumi e sorgenti, il suo centro è la montagna del Nevado, coperta di neve quasi tutto l'anno. Disperso tra le colline, vive la gente di Punta del Agua, per lo più si tratta di allevatori, persone umili, semplici, silenziose come il paesaggio in cui vivono. Da queste famiglie provengono i bambini che vivono nell'Hogar Villa Angelica, la "scelta di gratuità" che vogliamo raccontare in questo numero.

Carolina Castro, una maestra, insegnante nell'Hogar, racconta che prima di essere docente, lei è stata ospite ed alunna di "Villa Angelica", dalla scuola elementare fino al termine della scuola media. Carolina ringrazia dicendo che grazie a questa accoglienza lei ha potuto studiare ed arrivare ad essere una docente, sia della scuola del paese, sia dell'Hogar, luogo

che lei ama tanto, come la sua seconda famiglia. Ma che cosa è l'Hogar? La parola significa "casa" ed in effetti questo luogo è stata ed è una vera casa per tanti bambini che, altrimenti, avrebbero fatto fatica ad andare a scuola, in quanto provenienti da famiglie "disperse" nelle belle ma isolate colline che circondano Punta del Agua. Sin dal 1978, le Suore, che vivevano nella comunità di General Alvear, avevano iniziato una missione in questa zona. Loro venivano due volte al mese, accompagnate da un sacerdote, e alloggiavano nella Scuola locale. All'inizio le suore desideravano costruire un salone, dove poter riunire il popolo di Dio per la celebrazione dell'Eucaristia e questo desiderio portò alla costruzione della cappella dedicata a Santa Rosa da Lima. Piano piano, però, le Suore si accorsero che la maggioranza delle persone che vivevano a Punta del Agua non sapevano leggere e scrivere e che i bambini avevano grande difficoltà ad andare a scuola a causa della distanza. In quegli anni l'unico medio per arrivare al pa-

29



CONSORELLE, PARENTI E AMICI DEFUNTI

(dal 26 ottobre 2024)

ese era andare a cavallo o a piedi per diverse ore. Per cui, insieme alla benefattrice locale, la signora Angelica, sognarono e desiderarono realizzare una casa che potesse ospitare i bambini della zona, dando loro la possibilità di frequentare la scuola. Il sogno divenne realtà, grazie all'aiuto di alcuni benefattori, nell'anno 1993, quando il primo gruppo di bambini iniziò a vivere nell'Hogar.

Da allora tanti gruppi di bambini sono "passati" da questa casa, dove hanno ricevuto non solo istruzione, ma una vera e propria formazione umana e cristiana. Grazie alla presenza della comunità delle suore e del personale, i bambini vengono infatti seguiti nella loro crescita intellettuale,

spirituale, relazionale. Le attività che si svolgono nell'Hogar sono molteplici: i bambini vengono seguiti nei compiti, vivono momenti di preghiera, di ricreazione; fanno delle uscite... sono felici di conoscere luoghi

che non avevano mai visitato con i loro genitori. Insomma, vivono un'esperienza "di famiglia" anche se lontani dalle loro famiglie. Oggi la situazione è cambiata rispetto al 1993; il numero dei bambini è diminuito, da quando l'opera è iniziata ufficialmente (al momento sono 20 bambini da 5 a 17 anni). Però i piccoli ospiti possono fare ancora l'esperienza, vivendo nell'Hogar, della Carità della nostra Beata Madre Antonia, che ha occhi e cuore aperti sulle povertà del mondo e dell'uomo di ogni tempo, con una speciale dedizione di gratuità ai più piccoli. 🍷



La redazione chiede scusa se dovesse mancare qualche nome di parente defunto... Purtroppo non sempre arrivano le comunicazioni: impegniamoci maggiormente a diffonderle!



Suor Annafranca Scarsella
nata a L'Aquila il 11.04.1933
deceduta a Copreno il 26.10.2024
dopo 65 anni di vita religiosa

Suor Rosa Nicoletta Leonetti
nata ad Acerra (NA) il 12.06.1937
deceduta a Napoli il 02.11.2024
dopo 65 anni di vita religiosa



Suor Clara Luigina D'Aiuto
nata a Gioia di Vallo Lucano (SA) il 01.10.1943
deceduta a Napoli il 22.11.2024
dopo 58 anni di vita religiosa

Suor Anna Edvige Marcarini
nata a Soncino (CR) il 07.09.1935
deceduta a Copreno il 23.11.2024
dopo 64 anni di vita religiosa



Suor Nunzia Maria Sinesi
nata a Canosa (BT) il 21.09.1934
deceduta ad Ivrea il 31.01.2025
dopo 68 anni di vita religiosa

Suor Cecilia Larocca
nata a Castellaneta (TA) il 25.10.1932
deceduta ad Ivrea il 02.02.2025
dopo 70 anni di vita religiosa



Suor Franca Virginia Rinaldi
nata a Massafra (TA) il 09.02.1930
deceduta ad Ivrea il 12.02.2025
dopo 67 anni di vita religiosa

Suor Giulia Giuseppina Catizzone
nata a Isola Capo Rizzuto (KR) il 04.11.1933
deceduta a Copreno il 22.02.2025
dopo 70 anni di vita religiosa



Suor Anna Nicoletta Ladiana
nata a Massafra (TA) il 15.07.1929
deceduta ad Acquaviva delle Fonti il 01.03.2025
dopo 71 anni di vita religiosa

LA SORELLA Filomena di sr Rosaria Balestrucci
LA SORELLA Assunta di sr Andreina Cincaglini
LA SORELLA Domenica di sr Piera Nacci
IL FRATELLO Salvatore di sr Luigia Quarta
IL FRATELLO Vitalis di sr Salome Aoko Odongo
IL FRATELLO Cosimo di suor Vita Caggiula
IL FRATELLO Nicola di suor Lucia Lacandia
LA SORELLA Olga di sr Irene D'Ettole
IL FRATELLO Enzo di sr Iraide Meroni

LA MAMMA Columba di suor Anna Peter Shauri
IL FRATELLO di suor Winifridah Kerubo
IL PAPÀ Johanah di suor Winifridah Kerubo
IL FRATELLO Titus di sr Priscilla Isidor
LA SORELLA Maria di suor Rosalia Piscitelli
IL FRATELLO Ruggiero di suor Rosa Dibenedetto
IL PAPÀ Peter di suor Anna Chrisanti
LA SORELLA Elizabeth di suor Cornelia Odipo

«Arrivando alla Basilica di San Pietro a Roma, si attraversa la piazza che è circondata dal colonnato realizzato dal grande architetto e scultore Gian Lorenzo Bernini. Il colonnato, nel suo insieme, appare come un grande abbraccio: sono le due braccia aperte della Chiesa, nostra madre, che accoglie tutti i suoi figli! In questo prossimo Anno Santo della Speranza, invito tutti voi a sperimentare l'abbraccio di Dio misericordioso, a sperimentare il suo perdono, la remissione di tutti i nostri "debiti interiori", come era tradizione nei giubilei biblici.»

(Papa Francesco, Messaggio per la 39° Giornata mondiale della gioventù)

